

PADOVA

e il suo territorio



"Tasse Perdue" - "Tasse Ricoviste" - Padova C.M.P. Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abbonamento postale - Aut. n. 0832/2020 del 13.05.2020 periodico roc
Abbonamento annuo: Italia € 30,00 - Estero € 60,00 - Fascicolo separato € 6,00

ANNO XLI

239

FEBBRAIO 2026

rivista di storia arte cultura

GIANFRANCO NATOLI
VINCENZO GALLUCCI
L'uomo, la scienza, il coraggio
 Editore Tipografia Moderna,
 Montagnana 2025, pp. 146.

Sono passati 40 anni dal primo trapianto di cuore in Italia, compiuto il 14 novembre 1985 nel reparto di Cardiocirurgia dell'Ospedale Civile di Padova dall'equipe diretta dal professor Vincenzo Gallucci e questo libro vuole essere un omaggio ad un uomo che ha dedicato la sua vita alla scienza medica, con coraggio e determinazione, superando ostacoli, incomprensioni e spesso anche invidie.

Con una scrittura chiara e coinvolgente, l'autore ha fedelmente riportato la cronaca delle vicende che hanno condotto alla conclusione di un iter preparatorio durato anni e studiato nei minimi particolari per salvare la vita di un uomo, il primo in Italia a ricevere un cuore nuovo.



Nel reparto di Cardiocirurgia è ricoverato Ilario Lazzari, 40 anni, gravemente malato, per lui l'unica speranza di vita è il trapianto. Si trova anche il donatore, ma la necessaria autorizzazione dal Ministro della Sanità non arriva. Un articolo firmato dallo stesso Gianfranco Natoli, allora affermato giornalista del *Mattino di Padova*, fa scoppiare la polemica, l'opinione pubblica si schiera con Vincenzo Gallucci contro le assurde lentezze burocratiche. Gli eventi prendono così un'altra piega e quando arriva un nuovo donatore arriva anche l'autorizzazione dal Ministero. Alle 4 della notte del 14 novembre inizia il trapianto e una nuova pagina della storia della medicina è scritta.

Natoli ha ripercorso gli avvenimenti di cui è stato testimone nella sua veste di giornalista, ma per rendere appieno la figura di questo illustre medico ha voluto cominciare la storia dall'inizio, dai genitori, originari della Calabria e trasferiti al nord per lavoro, raccontando poi i giorni dell'infanzia a Mantova, gli studi a Bologna, la laurea a Modena, le specializzazioni, l'avventura americana che gli permise di acquisire il meglio della cardiocirurgia mondiale, un bagaglio di conoscenze che, tornato in Italia, è stato fondamentale per costruire il futuro di questo ramo della chirurgia.

Sempre accompagnato e sostenuto dalla moglie Luciana, Vincenzo Gallucci ha compiuto un percorso di studi che lo ha portato ad un risultato straordinario, confermando che Padova è ed è sempre stata il centro dell'innovazione in campo medico, un primato che non si è mai interrotto nel corso degli ottocento anni della sua Università.

Il libro è completato dai ricordi delle persone che, a diverso titolo, hanno vissuto quell'evento straordinario; dalle loro righe emergono tutto l'affetto e la stima per un uomo umile nella sua grandezza, semplice e umano, di poche parole, ma che sapeva dire la parola giusta al momento giusto, un uomo forte e deciso quando si trattava di difendere la vita di fronte alla morte.

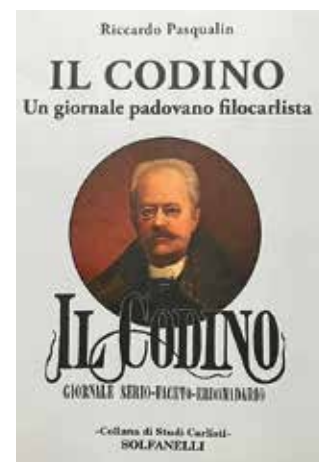
Roberta Lamon

RICCARDO PASQUALIN
IL CODINO
Un giornale padovano
filocarlista

Solfanelli editore, Chieti 2024, pp. 182.

La fortuna delle pubblicazioni a carattere periodico (giornali, riviste, annuari, almanacchi e così via) appartiene al secolo Diciannove, quando ci fu una vera e propria esplosione di questo genere editoriale. Lo studioso, l'intellettuale, il lettore dell'Ottocento scoprirono l'indubbia utilità di poter disporre di organi di stampa che perseguissero, a cadenze regolari, un programma sostanzialmente omogeneo sul piano dei temi e degli argomenti trattati; con il vantaggio, oltretutto, dell'aggiornamento continuo. Fondare un perio-

dico era cosa relativamente facile; mantenerlo in vita era un altro paio di maniche. Fattori strategici, politici ed economici spesso influivano sulle sorti di tali iniziative, per cui di fronte a periodici che durarono decenni e che a volte sconfinarono nel secolo successivo, vi fu un gran numero di testate la cui esistenza si limitò a poche annate, se non addirittura a pochissimi mesi. Può stupire dunque che a distanza di molto tempo si presti oggi attenzione, con un lavoro di spessore monografico, a un episodio tutto sommato "marginale" della letteratura periodica italiana dell'Ottocento. È il caso del settimanale *serio-faceto* "Il Codino", che uscì a Padova fra il 1872 e il 1873 e di cui Riccardo Pasqualin ripercorre le vicende proponendo anche una scelta antologica di passi emblematici. Come ben si sa, chiamare qualcuno 'codino' significava dargli del "reazionario", perché il codino era un segno distintivo dei gentiluomini Ancien Régime, dei fieri aristocratici, dei cattolici intransigenti. E questo giornale volle chiamarsi "Codino" a bella posta, poiché i suoi ideatori, incuranti delle critiche di matrice anticlericale, vollero non ci fosse alcun equivoco sul fatto che la loro 'creatura' era totalmente schierata dalla parte della Chiesa cattolica, apostolica e romana. Massimi protagonisti della breve stagione del "Codino" furono due scrittori veneti: Alessio De Besi Vitturi (1842-1893), uomo colto e poliglotta che aveva contribuito a fondare il primo circolo padovano della Gioventù Cattolica, e Giuseppe Sacchetti (1845-1906), fondatore di "Letture cattoliche" (1864-1866). Entrambi, nel 1869, avevano preso parte alla difesa di Pio IX arruolati nel Battaglione dei volontari romani. Entrambi, inoltre, diventeranno collaboratori dell'Opera dei Congressi, istituzione rivolta al sostegno della Santa Sede e attiva nell'interesse dei credenti. I due giornalisti si distinsero anche come cultori della lingua veneta che utilizzarono in larga misura, in alternativa all'italiano, negli articoli del "Codino". Quanto ai contenuti, la rivista alimentò la polemica antirisorgimentale stigmatizzando, nel contempo, il passato dominio asburgico. "Il Codino" auspicava infi-



ne la vittoria dei carlisti in Spagna, il movimento fortemente tradizionalista sorto per difendere il diritto al trono dei discendenti di Carlo Maria Isidoro di Borbone (1788-1855). Nel carlismo i redattori del "Codino" vedevano infatti il preludio di una provvidenziale restaurazione che avrebbe dovuto interessare l'Europa intera. Sarà Giuseppe Sacchetti, anni più tardi, a descrivere l'esperienza del "Codino" con queste parole: "*Foglio cattolico e tanto battagliero prima d'allora non s'era visto in Italia; l'ironia più mordace, la satira più straziante e arguta, la vivacità dello stile, [...] la copia e la forza degli argomenti, tutto concorreva nel Codino a denudare l'ipocrisia ricoluzionaria e a flagellare a sangue l'iniquità trionfatrice*".

Paolo Maggiolo

BARTOLOMEO RATTI
 Ofm conv (1565 ca-1634)
CANTIONES IN LAUDE
DEIPARAE VIRGINIS
MARIAE 1594

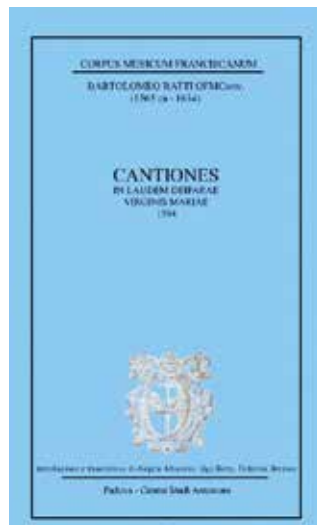
Introduzione e trascrizione di Angela Albanese, Ugo Berto, Federica Bressan.

Centro Studi Antoniani, Padova 2025, pp. XIX - 79 (CMF - Corpus Musicum Franciscanum, 55/1).

Musicista padovano vissuto a cavallo dei sec. XVI e XVII, fra Bartolomeo Ratti è nome noto principalmente agli studiosi delle vicende della Cappella Musicale del Santo o ai lettori dei più famosi dizionari biografico-musicali, forse a causa della ridotta produzione musicale giunta a noi e ai conseguenti pochi studi a lui dedicati. Eppure, la sua presenza

nell'ambito della suddetta Cappella patavina è testimoniata, con ruoli e incarichi importanti, per almeno diciassette anni, se si escludono gli anni passati in Friuli.

Entrato da giovane nel convento del Santo (egli stesso si definisce "Conventus S. Antonii Alumnus"), segue il cursus studiorum previsto acquisendo il titolo accademico di Baccelliere. Allievo del compositore cremonese Costanzo Porta ("Magistri Constantii Porta alumnus"), di Ratti sono documentate le prime tappe dell'attività musicali in Cappella (cantore e organista), che culminano con la composizione delle *Cantiones* in oggetto, sua prima opera a stampo, dedicata ai Presidenti dell'Arca di Sant'Antonio. Nel marzo del 1594 assume l'incarico di Maestro di Cappella del Duomo di Gemona del Friuli, servizio che terrà per sei anni. Stimolato dal nuovo ambiente più aperto alla pratica della musica profana,



dà alle stampe tre raccolte di madrigali a tre e a quattro voci: *Amorosi fiori, colti in vago, e delizioso Giardino* (1594), *Ghirlanda de Vari Fiori Amorosi* (1596), *Ardori Amorosi* (1599).ubblica, inoltre, una nuova raccolta sacra per la Settimana santa, intitolata: *Lamentationes*

Hieremiae Prophetae (1597). Ritornato a Padova all'inizio del 1600, viene nominato Vice-Maestro di Cappella durante l'ultima condotta del Porta, poi, dopo la morte di quest'ultimo, Maestro di Cappella del Santo (maggio 1601). Durante i primi cinque anni della sua direzione, Ratti sviluppa notevolmente l'organi-

co e l'attività della Cappella, pubblicando una nuova raccolta sacra: *Li Brevi Salmi Intieri* (1605). Ma il suo impegno non è esclusivamente dedicato alla musica, poiché frequentemente i Presidenti dell'Arca gli assegnavano compiti d'altra natura, che lo costrinsero ad un primo abbandono. Dopo la partenza del successivo maestro Giulio Belli, è di nuovo chiamato alla direzione della Cappella (novembre 1608), incarico che mantiene fino alle definitive dimissioni avvenute del dicembre 1613. Negli anni successivi, rimane a vivere nel convento dedicandosi all'insegnamento e ad altre mansioni. Muore a Padova il 21 aprile 1634.

Con il desiderio di dare nuova vita a questo musicista, i tre studiosi propongono in questo primo volume: una sintesi critica e aggiornata dei dati biografici; la traduzione dei testi e il loro confronto con le relative fonti bibliografiche; l'analisi delle caratteristiche musicali delle *Cantiones* con particolare riguardo all'insegnamento del maestro Porta; la trascrizione in notazione moderna dei diciannove mottetti a 5 voci e delle Litanie della Beata Vergine Maria, con relativo apparato critico. Esso si inquadra in un progetto filologico più ampio volto alla pubblicazione di tutte le opere di Ratti.

Ugo Berto

ANTONIO SPINELLI
IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI CHIESANUOVA
L'internamento degli "slavi" a Padova durante la Seconda guerra mondiale
Cierre Edizioni, Verona 2025, pp. 607.

Padova e i suoi cittadini hanno per lungo tempo dimenticato l'esistenza del campo di concentramento di Chiesanuova. Un luogo in cui, tra 1942 e 1943, sono state internate circa 10.000 persone, in particolare sloveni e croati maschi a partire dai 16 anni. Alla fine della Seconda guerra mondiale, grazie anche alla sua trasformazione in caserma "Mario Romagnoli" per soldati di leva, la presenza del campo è stata rimossa dalla memoria.

Il volume, promosso con lungimiranza e generosità



dalla Provincia italiana di Sant'Antonio di Padova dei Frati Minori Conventuali, dall'Amministrazione comunale di Padova e dall'Associazione "Viaggiare i Balcani", è frutto in larga parte della meticolosa ricerca archivistica di Antonio Spinelli tra Padova, Roma e Lubiana. Esso mira a ricordare, anche ai padovani, quanto la "grande storia" possa non solo passare accanto, ma addirittura entrare nelle nostre famiglie. Testi, fotografie e documenti di archivio, mirano a fornire un'idea complessiva della struttura, dell'organizzazione e del funzionamento del campo di Chiesanuova, riservando un'attenzione specifica alle condizioni di vita e alla quotidianità tra le sue mura, evidenziando anche la presenza tra gli internati di personalità di spicco del mondo della cultura sloveno, fino a considerare le ulteriori diverse funzioni espletate: campo di lavoro per prigionieri di guerra e per nuove destinazioni al termine della Seconda guerra mondiale. Spinelli apre una finestra ampia sull'esistenza di migliaia di internati e permette uno sguardo intenso su chi e che cosa si muove al di là della recinzione del Campo.

Il volume è arricchito dalla efficace prefazione di Carlo Spartaco Capogreco, il corifeo degli studi sui campi fascisti di concentramento e internamento con il suo classico volume *I campi del Duce* (Einaudi, Torino, 2004), e contiene inoltre il prezioso contributo metodologico di Milovan Pisarri su *Le fonti degli archivi dell'ex Jugoslavia sull'occupazione e i crimini italiani*, che permetteranno in futuro la lettura dei pertinenti documenti di Belgrado, una miniera an-

cora inesplorata. Il volume di Spinelli allunga la serie delle monografie sui tanti campi disseminati nell'Italia, tra cui si segnalano per passione, rigore e completezza quelli di Francesca Meneghetti, *Di là del muro. Il campo di concentramento di Treviso* (1942-43), Istresco, Treviso, 2012, e di Giuseppe Lorentini, *L'ozio coatto. Storia sociale del campo di concentramento fascista di Casoli* (1940-1944), Ombre corte, Verona, 2019. Il volume di Spinelli, per gl'indubbi pregi scientifici e per l'estesa documentazione, fa finalmente emergere con nettezza le caratteristiche essenziali e dolenti del campo di concentramento di Chiesanuova.

Pompeo Volpe

OSPITALITÀ A COLORI Fulvio Pendini al Gregorianum

Gregorianum - Proget Edizioni, Padova-Casalserugo 2025, pp. 128, ill.

Si dovrebbe iniziare a leggere questo libro da uno dei capitoli centrali, *Ricordi del cantiere del Gregorianum*, firmato da Camillo Bianchi, che di tale cantiere fu direttore dei lavori. Vi si riconosce la freschezza di una stagione fertile, pervasa da un ottimismo contagioso ed energicamente protesa alla ricostruzione. Vi è pubblicata anche una vignetta, disegnata in quei frangenti dallo stesso Camillo Bianchi, dove si vede l'impresario Giuseppe Ferraro intento a "catechizzare" un gruppetto di tecnici e di operai. Erano i primi anni Sessanta del Novecento e la zona di Padova individuata dalla Curia vescovile per far sorgere il Gregorianum era il quartiere Forcellini. Il progetto di questo collegio universitario era stato affidato a Giulio Brunetta, maturo professionista e docente universitario, "uno dei più autorevoli esponenti di quella vera

